

HYSTRIO

luglio 2009

LA FORZA CIECA DI HELEN

PROGETTO PER HELEN Progetto e regia di Silvia Battaglio, con Silvia Battaglio, Patrizia Pozzi, Alessandro Curino, Amalia De Bernardis; scene e luci di Lucio Diana; riferimenti letterari: Mario Lodi; costumi: Daniela Gramaglia. Tangram Teatro, Torino. 27 marzo 2009.

Silvia Battaglio è una danzatrice o un'attrice? Mai come in questo spettacolo la formula del *Tanztheater* – così essenziale nelle categorizzazioni della scena contemporanea – ci presenta intrecciati e inestricabili i due termini che la compongono, ma, al di là delle cifre estetiche, ci propone quasi l'evidenza del rigore e dell'intensità che la rappresentazione guadagna dalla disciplina del corpo danzante, con un incremento sensibile di comunicazione che appaga lo spettatore. La Battaglio – nel corso di un variegato progetto che ha attraversato le figure di Ofelia, Maria ed Elettra – è oggi arrivata alla vicenda di Helen Keller, la donna sorda e cieca, che, grazie a un'istitutrice, fra Otto e Novecento, riesce a riannodare un contatto con il mondo e a esercitarvi una vita attiva di notevole incidenza politica e intellettuale. Sulla vicenda si ricorderà pure un famoso commovente film di Arthur Penn del 1962, *Anna dei miracoli*. Lo spettacolo torinese esibisce però assai poco patetismo: la prima parte in particolare, in uno spazio concepito nei termini del teatro povero, è tutta durezza prossemica di corpi in tensione e contrapposizione; ritmi di scontro con la realtà fisica e umana, che, solo nella conclusione, si decanta in un'atmosfera più distesa. I personaggi si stagliano immancabilmente per una peculiare presenza scenica; le azioni sono scabre e incisive in una rigorosa interazione fra parole che sono cose e cose che sono parole. La Battaglio dà prova di sorvegliatissima tecnica, ma anche i tre attori che l'accompagnano non sbavano mai e si coordinano perfettamente nell'orologeria attenta di questa performance, piccola e forte.

Franco Perrelli

te dimezzato

di Italo Calvino alle 21 nel cortile di Fenestrelle con lo spettacolo della Teatra «Il visconte», un reading con Gisella Bein, Savanna e Angelo Scarafiotti.

**La grande bellezza**

Il Film Premio Oscar di Paolo Sorrentino «La grande bellezza», con Toni Servillo, Sabrina Ferilli, Carlo Verdone e Galatea Ranzi, sarà proiettato alle 22 sul mega schermo nel cortile di Palazzo Reale.

Bardonecchia, stasera ore 21

“Io amo Helen”, quando l'amicizia tra due donne dà il coraggio di vivere

TIZIANA PLATZER

«Che cos'è l'amore?» chiede Helen. Risposta da equilibrata per Anne. Nelle parole da trovare ci dovrà essere la sintesi di tutto quello che lei e Helen hanno faticosamente cercato fino a quel momento. Riflette e prova: «Tu non puoi sentire, come non puoi toccare le nuvole. Ma l'amore è qualcosa senza il quale tu non puoi vivere. Io amo Helen». È questo il momento in cui Helen riesce finalmente a aprire la porta dei sentimenti, e solo così unire le parole agli oggetti diventa un gioco. Perché Helen a questo punto della storia è una ragazza diventata sordo-cieca all'età di due anni a causa della meningite ed è anche la protagonista dell'ultima parte dello spettacolo «Io amo Helen» di e con Silvia Battaglio e Patrizia Pozzi.

Un testo liberamente ispirato all'autobiografia di Helen Keller, nata in Alabama nel 1880, narrata dal film di Arthur Penn «Anna dei miracoli» del 1962 e stasera alle 21 in scena al Palazzo delle Feste a Bardonecchia per il Festival Teatro & letteratura. «È uno spettacolo che è partito nel 2010 - racconta l'attrice, autrice e regista Silvia Battaglio - quando lo presentammo nella prima versione con quattro personaggi alla Fondazione Teatro Europa. Poi ci fu una riduzione a due perché, avendo avuto l'occasione di proporlo all'Odin Teatret in Danimarca, volli puntare tutto sul rapporto pedagogico fra Helen e la sua insegnante, Anne Sullivan». All'Odin, diretto da Eugenio Barba, «Io amo Helen» debuttò con il duo Battaglio-

**Le protagoniste**

Silvia Battaglio, che è anche autrice e regista, e Patrizia Pozzi in un momento della commedia che rappresentano dal 2010

Pozzi e da allora quell'allestimento ha girato l'Italia.

Una seconda vita che ha radici nella rabbia, perché Helen non comprende il linguaggio astratto, non riesce a dare sostanza all'emotività. «In questo il personaggio è molto faticoso - continua la Battaglio -. In tutta la prima parte è ai confini dell'autismo, dunque è necessario usare i canali dell'espressione fisica, unendo il movimento, la danza e qualunque espressione tiri fuori la deriva rabbiosa di Helen, che ha qualche reminiscenza dei primi due anni di vita».

Una figura che nella realtà ha superato brillantemente i limiti della sua condizione grazie alla sua intelligenza e al fat-

to di avere accanto Anne Sullivan, l'insegnante con cui ha studiato i linguaggi dei segni e con cui ha avuto un rapporto d'amicizia per tutta la vita: Helen, con Anne vicino, si laureerà a 24 anni, prima sordo-cieca in un college americano. E poi, oltre a scrivere l'autobiografia, la sua esistenza la porterà a essere una scrittrice a contatto con Charlie Chaplin e Mark Twain e anche attivista politica per i diritti dei disabili e per le cause progressiste. «Per rendere viva la sua figura ho imparato il linguaggio dei segni italiano - conclude l'attrice -. Ma un aiuto fondamentale è arrivato da Patrizia Pozzi, grande attrice e logopedista».

Hellen Keller secondo Silvia Battaglio

Mirella Caveggia - noidonne.org

Era una bella bimba, vispa e intelligente, Helen Keller. Era nata perfetta il 27 giugno 1880 in una cittadina dell'Alabama. Ma diciotto mesi dopo la nascita, una malattia le causa lesioni cerebrali spaventosamente invalidanti e le nasconde il mondo spegnendole la vista l'udito, la voce. Crisi violente, rabbia furibonda, collassi: neanche il rifugio fra le braccia della madre e del padre, annientati anche loro dalla costernazione, le porta un aiuto. Sarà Anne, una maestra che la sostiene con azioni modulate con amorevole sensibilità, a stimolare le sue capacità sepolte nel fondo della sua coscienza inattiva, a insegnarle poco alla volta a percepire se stessa e gli altri, a capire i tempi e le situazioni, a sentire l'abbraccio delle cose.

Uscita con fatica immane dalla prima fase irta di difficoltà, superata l'invalidabile barriera che la respinge, Helen, grazie alla pazienza, alla tenacia e all'intelligenza della sua istituttrice, riuscirà a comunicare con il linguaggio dei segni e ad affermare la sua esistenza. Sempre con Anne al suo fianco, otterrà una laurea in legge, girerà il mondo tenendo conferenze e si impegnerà a favore della classe operaia come esponente del partito socialista americano degli anni Trenta.

La storia della Keller è narrata per bagliori nello spettacolo di teatro-danza "Io amo Helen", un atto unico interpretato, diretto e scritto da Silvia Battaglio, liberamente ispirato al libro "La storia della mia vita" scritta da quella donna eccezionale. Interprete, autrice e regista di questo lavoro molto insidioso, Silvia Battaglio, che aveva già incontrato consensi con i suoi singolari ritratti di Maria di Nazareth, di Ofelia e di Elettra, anche questa volta mette disposizione della "sua" Helen talento, sensibilità, grazia e l'energia che le deriva dalla danza, sostegno efficace alla sua forza espressiva e ad un racconto talvolta frantumato, ma capace di avvicinare il pubblico.

Graziosa nel suo vestitino a fiori, lo sguardo spento teso inutilmente all'infinito, il corpo esile lanciato contro il nulla, dapprima la si vede inghiottita in una spirale di escandescenze e poi - grazie alla parole, ai gesti, agli sguardi d'amore di Anna - la si ritrova sulla scia della comunicazione. Una comunicazione in principio primitiva, elementare, quasi animalesca e poco alla volta più precisa ed efficace. Appunto i temi del contatto, della trasmissione, dell'affetto, che urgono e si impongono anche nell'essere umano più sfavorito dalla natura, sono il perno di questa rappresentazione densa di dolore e di speranza. L'attrice, che sul linguaggio dei segni ha fatto uno studio approfondito, (osservatele le mani), dispensa con generosità il suo racconto, illumina bene il significato della parola amore e attraverso un'interpretazione tutta fremiti e allucinazioni svela in parte il mistero di un linguaggio che condensa un mondo interiore capace di aprirsi alle cose grazie alla pazienza e agli affetti. Ammirabile l'affiatamento senza crepe degli interpreti, tutti notevoli: Amalia De Bernardis, Patrizia Pozzi, Alessandro Curino. (Nel cartellone di Piemonte-Europa, produzione dal Tangram Teatro).

IL CIELO

Con Calvino
le stelle cadenti
di San Lorenzo

MAURA SESIA

ASSEMBLEA Teatro invita il pubblico a godersi le stelle cadenti della notte di San Lorenzo in un punto panoramico parecchio suggestivo: è il cortile del forte di Fenestrelle, dove, tra scie luminose, nell'ambito della rassegna "Attorno alla Fortezza", si rappresenta alle 21 anche la lettura spettacolarizzata de "Il visconte dimezzato" di Italo Calvino. Un omaggio allo scrittore italiano sostenitore



della leggerezza di pensieri alla superficialità. L'opera di Renzo Sicco; la scenografia è realizzata in diretta; i lettori-attori, tra cui Giuseppe Pautasso, Angelo Scar-

Forte di Fenestrelle Alle spettacolarizzata di "Il visconte dimezzato"

La pièce

Silvia Battaglio a Bardonecchia recita la storia di "Anna dei miracoli" "In questo lavoro il marchio del guru dell'Odin Teatret"

MAURA SESIA

CAPITA che tutti i tasselli combacino e il caso, con la complicità del merito, si mostri benevolo. È accaduto a "Io amo Helen", spettacolo di Silvia Battaglio che lo recita con Patrizia Pozzi: è oggi alle 21 al Palazzo delle Feste di Bardonecchia per il festival "Teatro & Letteratura" curato dal Tangram Teatro. Una produzione BiancaTeatro in collaborazione con l'Odin Teatret, realtà di fama internazionale capitanata dall'italiano Eugenio Barba, in Danimarca: il top del teatro di ricerca mondiale. Silvia Battaglio, oltre ad essere simpatica e affabile, è attrice e danzatrice di solida formazione, con un diploma all'Emilia Romagna Teatro.

Come è capitata all'Odin?

«Galeotto fu il docente del Dams Franco Perrelli. Aveva recensito bene il lavoro al debutto, nel 2009, per la rivista Hystrio. Lo incontrai per caso nei corridoi della facoltà, mi chiese un video e una scheda perché doveva andare all'Odin ed era certo che sarebbe piaciuto a Eugenio».

E come finì?

«Benissimo. Dovevo riallestirlo, la prima versione era a quattro personaggi, quella attuale è a due ed è nata proprio in Danimarca, perché Perrelli al ritorno mi comunicò che Barba sarebbe stato contento di ospitarmi in stagione da lui: feci, letteralmente, un salto di gioia».

Torniamo indietro: da dove nasce "Io amo Helen"?

«Da un innamoramento, come tutti i miei lavori: dal'autobiografia di Helen Keller e dal film "Anna dei miracoli", che ne raccontava la storia».

Americana, sorda e cieca da piccolissima, Helen Keller, grazie alla sua istituttrice Anne Sullivan,



non solo uscirà dall'isolamento ma sarà anche la prima sordo-cieca a laurearsi magna cum laude, diventando poi scrittrice e attivista per i diritti politici. Battaglio incarna Helen, bambina e poi adulta, da una ribellione aggressiva alla presa di coscienza: fondamentale è la dedizione di Patrizia Pozzi nei panni di Sullivan, che le insegna l'alfabeto braille e il lis, il linguaggio dei segni italiano.

E lei come l'ha imparato?

«Tutto merito di Patrizia, che

lo usa anche professionalmente. La sua è stata una collaborazione importante».

In Danimarca avete recitato in italiano?

«Sì, però la pièce ha pochissime parole: ho un copione di otto paginette, è soprattutto azione». Ed è talmente potente la carica emotiva che arriva a tutti.

Lei ha creato all'Odin lo spettacolo successivo, "Lolita", che è stato anche in cartellone allo Stabile, come lo sarà il prossi-

mo, "Orlando, le primavere" dal romanzo di Virginia Woolf. Quello sarà un'opera sull'identità di genere, mentre questo si impenna sulla difficoltà di comunicare: come siete riuscite a farlo in Danimarca?

«Ricordo solo la chioma bianca, luminosa, di Eugenio Barba, che, dopo averci abbracciate ci disse "grazie del vostro lavoro, è stato molto prezioso". Ho pianto, ruggiante».

Silvia Battaglio, nei panni di Helen Keller, accanto a Patrizia Pozzi (che impersona l'istitutrice Anne Sullivan) in una scena di "Io amo Helen", la pièce ispirata alla storia vera del film "Anna dei miracoli"

Io amo Helen

Roberto Canavesi – Teatroteatro.it

Annunciato come studio, il *Progetto per Helen* di Silvia Battaglio per Tangram Teatro si rivela uno spettacolo già confezionato pronto per scuotere coscienze e suscitare emozioni: un'operazione che procede per simboli se, come crediamo, simbolica può esser considerata la parabola esistenziale della protagonista, sordo-cieca dall'età dell'infanzia, ma in grado di ritagliarsi consistenti spazi nella vita civile americana a cavallo tra Otto e Novecento, diventando testimonianza reale della concreta possibilità di superare barriere ed ostacoli per i più insormontabili. Attraversata da continui simboli è anche la chiave di lettura che la Battaglio sceglie per rendere teatrale il materiale desunto dall'autobiografia della Keller: tralasciando la dimensione pubblica del personaggio, l'attrice torinese si concentra sulla sfera privata portando in scena gli incontri-scontri con i genitori e, soprattutto, il rapporto con la sua istituttrice, vero e proprio trait d'union tra l'esterno ed il suo universo privo di immagini e di suoni. Una scoperta del mondo che, anche in questo caso, acquista particolari valenze attraverso la rilevazione tattile di elementi quali il corpo, l'acqua, la fisicità in senso lato, in un'epifania della vita che, in maniera lenta ma inesorabile, trasporta fuori Helen dal proprio guscio per renderla a pieno diritto cittadina del mondo. Di simbolo in simbolo per arrivare all'immaginario emotivo che Silvia Battaglio riesce a rendere nella sua maschera di Helen, una creatura emozionata ed a tratti inquietante con quello sguardo fisso e gli occhi vitrei a cercare appigli con il mondo esterno: un automa robotico, fascio di nervi che progressivamente si scioglie nel rapporto di grande empatia con la propria insegnante, un altrettanto brava Patrizia Pozzi, in grado di affascinare per l'indubbio carico di quell'umanità, da non confondere con la pietà, di cui si fa testimone. L'unica cosa non simbolica della serata? I convinti e rumorosi applausi finali: veri, ripetuti e soprattutto meritati.

TEATRIONLINE

(Il portale italiano dell'informazione teatrale)

Febbraio 2016

La sala è quasi tutta piena in questa serata di inizio primavera o fine inverno, meteorologicamente parlando, per uno spettacolo che si presenta di non facile lettura. Ma questo pubblico è avvezzo a trovare nel cartellone titoli di diversa impronta e proposte che spesso sono presenti solo nei Festival di Teatro di Ricerca. E poi il TeatroTangram è conosciuto da queste parti, per altri spettacoli ed altri interventi succedutesi nel tempo. Ed apprezzato. E infatti questo lavoro nasce in una nuova versione per essere presentato nella stagione 2011/2012 dell'Odin Teatret. È tratto dall'autobiografia di Helen Keller, sordo-cieca dall'età di sei anni, e rifacendosi al film di Arthur Penn del 1962 "Anna dei Miracoli", cerca di analizzare in modo non teorico una delle grandi difficoltà del nostro tempo: come comunicare. Ciò che è, anche solo a livello immaginifico, estremamente complesso come entrare in rapporto con una persona che non vede e non sente, qui viene affrontato in un incontro/scontro fra una bambina di sei anni e Anne Sullivan, che sarà per lunghi anni la sua maestra e colei che le permetterà di comunicare con il mondo. Lo spettacolo parte con una toccante canzone della Battaglio che crea immediatamente un rapporto quasi fisico con il pubblico, e subito dopo vediamo Helen già adulta che spiega che ciò a cui stiamo per assistere è la sua autobiografia, e di come ella è entrata in contatto con il mondo. Sappiamo che "... dopo aver imparato a comunicare attraverso il linguaggio dei segni, l'alfabeto manuale e il metodo Tadoma, Helen riuscirà a leggere in Braille e infine a parlare, morirà nel 1968, all'età di 87 anni, lasciando un segno indelebile nella consapevolezza che è proprio nella comunicazione che l'uomo esiste e può esprimersi, costruendo così il senso della propria esistenza". Tutto è molto fisico, inevitabilmente, e spesso si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad una lotta per la sopravvivenza sia da parte di Helen sia di Anne, che si presenta come una Mary Poppins alla rovescia: vestito scuro, cipiglio severo e nessuna magia da estrarre dalla borsa se non la determinazione di chi è sicuro di ciò che fa. Si capisce che alle spalle di questo lavoro c'è una grossa "ricerca sul piano espressivo e corporeo, che attraverso una gestualità costruita e integrata con la lingua dei segni italiana (Lis) entra in modo evidente nella drammaturgia e nella costruzione scenica dello spettacolo". La liberazione di Helen avverrà in modo non solo simbolico ma di sostanziale importanza, in un processo di riabilitazione che la condurrà ad appropriarsi di una nuova forma di comunicazione, con l'acqua. È infatti il primo elemento naturale che Helen riscopre e attraverso il quale riuscirà a collegare i pensieri alle parole e le parole alle cose. Infatti l'unico suo ricordo antecedente alla malattia è legato a questo elemento, e il duello-balletto-scontro nella scena porterà all'accettazione di una memoria corporea che sovrasta ogni nostra sensazione. Bravissime le attrici.

(Francesco Roma)